

Indagine Sviluppumbria

**EVOLUZIONE STRUTTURALE
DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA UMBRA
1987 - 1992**

In collaborazione con la Regione dell'Umbria:
Osservatorio sulle imprese
Ufficio del Piano - S. I. R. P.

RELAZIONE GENERALE
A cura del Dott. Ranieri Bugatti

1. Premessa

Tra la fine del 1991 e gli inizi del 1992 si è svolto il censimento della Sviluppoumbria sulle imprese industriali operanti nella regione con un minimo di 6 addetti. Ciò al fine di aggiornare il relativo annuario che giunge così alla sua VI edizione. Il precedente censimento era stato effettuato agli inizi del 1987.

L'analisi statistica che qui viene presentata si riferisce come di consueto al solo universo manifatturiero e si focalizza sulle variazioni intervenute nel quinquennio 1987-1992.

Va anzitutto ricordato che, con il precedente censimento, era emerso che nel triennio 1983-1987 l'universo in questione aveva visto ridursi la propria base occupazionale da 68 mila a 62 mila addetti (-8,9%) proseguendo la tendenza già delineatasi nel primo triennio degli anni Ottanta, pur se con un rallentamento del ritmo di caduta (il tasso annuo passava dal -5 al -3%) scontando il fatto che dal 1986 l'apparato industriale regionale riusciva a inserirsi nella ripresa congiunturale che è poi continuata come è noto fino al 1990.

L'attuale rilevazione si colloca quindi in pieno ciclo sfavorevole, facendo emergere un ulteriore calo dovuto però al sovrapporsi di fattori congiunturali e di tendenze strutturali di lungo periodo. Ed in effetti, a livello di trend di fondo, i dati di contabilità economica ISTAT (1980 - 1989) hanno già evidenziato un consistente processo di deindustrializzazione in atto nella regione negli anni Ottanta, più rilevante che nelle altre aree del Paese, sia in termini di valore aggiunto che di base occupazionale. Lo stesso fenomeno è stato sostanzialmente confermato dall'evoluzione del mercato del lavoro, secondo l'indagine ISTAT sulle forze di lavoro che presenta dati sulla situazione occupazionale per rami di attività fino al 1992 (1).

Come si vedrà, i risultati dell'ultimo Censimento Sviluppoumbria vengono a confermare in linea generale il preoccupante processo di deindustrializzazione in atto nella nostra regione ma ciò che è importante è che essi permettono di determinarne meglio gli elementi caratterizzanti e di analizzare l'apparato nel dettaglio delle sue

(1)

Per l'analisi di questi aspetti si rinvia al quadro di riferimento economico e sociale inserito nella bozza di Piano Regionale di Sviluppo 1992/95, G.R. ottobre 1992.

svariate componenti (struttura e dinamica incrociata per classi dimensionali, per settori e sottosettori di attività, per zone territoriali) facendo emergere un quadro che si presenta in realtà alquanto complesso ed articolato, dove pesanti nodi strutturali si intrecciano con segnali positivi di mutamento e tendenze dinamiche di interesse.

Prima di passare all'esposizione dei risultati occorre premettere una avvertenza di carattere metodologico. Per evitare distorsioni nell'interpretazione dei dati, non si è tenuto conto, nel valutare le dinamiche di vario tipo intercorse nel quinquennio, delle aziende che, rilevate nell'ultimo censimento, risultano, in base all'anno di fondazione, preesistenti anche rispetto al 1987 e quindi molto probabilmente sfuggite al censimento di allora. Si tratta di 225 unità locali (10,6% dell'universo considerato) per 2.406 addetti (4,2%) particolarmente concentrate nella Moda e, a livello territoriale, nel comprensorio

(2)

Valle Umbra Sud

2. Andamento complessivo

L'universo delle aziende manifatturiere umbre con oltre 5 addetti, registra nel quinquennio che va dall'inizio del 1987 all'inizio del 1992 un'ulteriore contrazione della sua base occupazionale, perdendo oltre 8.000 addetti (-13,2%). Il tasso medio annuo di decremento è del 2,8% praticamente uguale a quello del periodo precedente (1983-1987), proseguendo un calo che all'inizio degli anni Ottanta aveva pur già espresso una elevata intensità (-5% all'anno).

Anche la consistenza numerica degli stabilimenti subisce un calo considerevole: 280 unità locali in meno, pari ad

(2)

Il non includerle nella elaborazione significa assumere che tali aziende abbiano avuto lo stesso andamento complessivo riscontrato in tutte le altre, ai vari livelli di analisi (dimensionale, settoriale, territoriale): un'ipotesi questa più plausibile e meno "rischiosa" sul piano metodologico-statistico di quella della loro inclusione che presupporrebbe che tutte siano state inferiori ai 6 addetti nel 1987 e cresciute sopra la soglia nel quinquennio successivo, fatto che condurrebbe ad una evidente soprastima della crescita (o sottovalutazione del decremento) realmente registratasi.

(3)

un -12,9%. Cosicché la base imprenditoriale vede accelerarsi di nuovo la sua contrazione media annua che passa dalle 75 unità del primo triennio degli anni Ottanta alle 26 della fase centrale fino alle 56 dell'ultimo periodo che pur ricomprende alcuni anni di ripresa produttiva.

Una diminuzione continua dunque di manodopera occupata e di iniziative imprenditoriali, che non può che rendere l'immagine di un reale, consistente processo di deindustrializzazione che attraversa l'apparato produttivo regionale. Eppure tale processo non appare affatto generalizzato: esso è infatti ascrivibile a precise componenti del mix produttivo e dimensionale dell'industria manifatturiera umbra, ed in particolare ad alcuni "punti di debolezza" che già varie analisi avevano evidenziato fin dagli anni in cui emergeva un apparente livello di sviluppo e di dinamicità, che l'evoluzione successiva dimostrerà non fondato su basi realmente solide. Se da un lato esplode una crisi già prevedibile (anche se non nell'ampiezza delle due dimensioni), dall'altro occorre però prendere atto anche del manifestarsi di tendenze innovative e con un potenziale di vitalità, ancora non appariscenti e consolidate ma proprio per questo degne di un'adeguata attenzione: occorre far fronte alle situazioni di crisi e predisporre idonei interventi di ristrutturazione e riconversione, ma nel contempo è altrettanto importante individuare e promuovere i possibili "punti di forza".

3. Dinamica per comparti di attività produttiva

Nel precedente censimento si era rilevato come sul calo occupazionale complessivo avessero pesato in misura rilevante gli andamenti del comparto Moda e della Metallurgia: tali attività avevano inciso congiuntamente per quasi il 60% del decremento totale avutosi fra il 1983 e il 1987, ed in particolare per il 35% la Moda e per il 22% la Metallurgia. Tutti gli altri settori avevano comunque subito una consistente riduzione della base occupazionale, ad eccezione dell'Alimentare-Tabacco e della Meccanica, per ciascuno dei quali si registrava un calo piuttosto contenuto,

(3)

Tra "unità locali" e "imprese" (che possono avere più unità locali) non vi è una rilevante differenza numerica: lo scarto è di solo 18 unità (2.095 imprese per 2.113 unità locali) per cui a livello pratico si possono usare indifferentemente i due termini.

assimilabile ad una sostanziale tenuta (diminuzione inferiore all'1% medio annuo).

Si denunciava allora che "se per la Metallurgia si tratta, come è noto, di un trend storico acquisito, per il comparto Moda si delinea un fatto nuovo che ne evidenzia una sempre più marcata tendenza al ridimensionamento, dopo i brillanti risultati degli anni Settanta e le prime

(4)

difficoltà denunciate all'inizio del decennio".

L'attuale rilevazione (v. tab. 3) fa emergere in tutta chiarezza il trend delineatosi in precedenza. Questa volta il comparto Moda subisce una pesantissima riduzione occupazionale: 30% in meno di addetti che scendono di oltre 5.000 unità rispetto ai -8.277 dell'universo manifatturiero considerato, il che significa un'incidenza di questo solo comparto di attività pari al 63,5% del decremento globale regionale. Dal canto suo la Metallurgia prosegue nel suo calo, praticamente agli stessi ritmi del passato (-22% nel quinquennio ultimo), partecipando al decremento globale per un 15,6%. Insieme i due tipi di attività giungono questa volta a "spiegare" quasi l'80% della riduzione complessiva subita dall'industria manifatturiera regionale tra il 1987 e il 1992. Segue l'Alimentare-Tabacco che contribuisce al calo per l'11% vedendo ridursi i propri organici del 10,5% (rispetto alla precedente "tenuta") e quindi la Chimica che continua invece il suo ridimensionamento occupazionale con ritmo contenuto ma costante (quasi il 3% in meno all'anno) limitando la sua partecipazione al calo globale entro il 6,6%.

Tutti gli altri comparti produttivi registrano invece una sostanziale tenuta pur a fronte della congiuntura sfavorevole: in calo ridotto il Legno-Mobile (-5,3%) e ancora meno la Meccanica (-1,9%), addirittura in aumento, anche se minimo, la Carta e Grafica (0,3%), le Materie Plastiche e Varie (1,3%) e in particolare i Minerali non metalliferi (+2%).

Appare dunque già da questi primi dati una diversificazione notevole delle dinamiche settoriali, che verrà maggiormente evidenziata dall'analisi disaggregata per sottosettori di attività (v. successivo 7.3). Qui è importante mettere in rilievo il ruolo del tutto determinante giocato da alcune precise componenti del mix produttivo umbro nel processo di deindustrializzazione che è quindi imputabile a settori in evidente crisi strutturale: anzitutto il comparto Moda, sulle cui fortune tanto si era fondato negli anni Settanta

(4)

"Piano Regionale di Sviluppo 1988/1990", * 1.3.1

il decollo industriale regionale, mentre dal canto loro le grandi industrie di base della Metallurgia e Chimica non accennano ad invertire il continuo processo di ridimensionamento che le caratterizza ormai da lungo tempo.

Il peso di queste attività (Moda, Metallurgia, Chimica) si è ridotto ormai al 38%, in termini di addetti, sul totale manifatturiero regionale (era del 45% nel 1983). Se la dinamica del periodo considerato venisse effettuata al netto di esse, il risultato per l'industria manifatturiera regionale si limiterebbe ad un -3,4% corrispondente ad un "accettabile" -0,7% annuo (in luogo del -2,8). Al netto della sola Moda il decremento medio annuo sarebbe pur sempre contenuto: 1,37%.

4. Dinamica per classi di ampiezza occupazionale

Le variazioni intervenute nella consistenza occupazionale delle varie classi dimensionali di impianto (tab. 4) sembrano evidenziare anch'esse una precisa caratterizzazione: sono le imprese più grandi (quelle con oltre 500 addetti) a denotare il calo di gran lunga più elevato (-35%) che costituisce da solo ben il 58,4% dell'intero calo occupazionale registratosi nel periodo. In realtà, come si vedrà meglio dall'analisi successiva dei comportamenti aziendali, anche le medie imprese (tra i 101 e i 500 addetti) hanno subito una consistente riduzione, più di quanto qui appaia per effetto del passaggio in questa classe di alcune imprese prima collocate fra le "grandi".

Si conferma in tale modo il trend degli anni Ottanta che vede un progressivo ridimensionamento delle imprese con oltre 100 addetti e quindi una sempre maggiore caratterizzazione dell'apparato manifatturiero regionale verso le dimensioni più piccole: le aziende da 6 a 100 addetti che nel 1980 costituivano il 46,7% dell'occupazione complessiva, sono giunte a pesare, nel 1992, per ben il 61,2%.

Va comunque detto che questa volta anche le imprese più piccole (6-20 addetti) hanno subito un contraccolpo (-10,4%) ma imputabile per buona parte agli effetti sull'indotto più debole prodotti dalla crisi delle grandi, in particolare del comparto Moda. In realtà l'effettivo andamento della piccola impresa (e in parte anche di quella media) si presenta alquanto diversificato, come dimostra l'analisi più puntuale ed approfondita di cui al * 7.1.

5. Dinamica territoriale per province e comprensori

Il pesante calo del comparto Moda, concentrato, come è noto, nella provincia di Perugia, determina per la prima volta dopo molti anni il verificarsi di un andamento peggiore di questa provincia rispetto a quella di Terni, anche se il divario tra i due tassi di variazione nel periodo non è poi di grande rilievo: -13,6% Perugia e -12% Terni. Comunque ciò fa in modo che il calo di Perugia pesi per 3/4 sul decremento complessivo regionale, pur se con un impatto minimo sulla distribuzione per province dell'universo manifatturiero in questione, che vede ancora prevalere nettamente Perugia con una quota pari circa al 73% (tab. 5).

L'analisi per comprensori mette in evidenza a sua volta l'elevata concentrazione della stessa perdita regionale totale nel comprensorio Perugino che da solo vi contribuisce per il 45,2% (che diventa il 60,1% se rapportato al calo totale provinciale). Ciò deriva in gran parte dal fatto che in questa zona sono concentrate, come è noto, le grandi imprese "leader" della Moda regionale a cui in questo frangente si è aggiunto il ridimensionamento della grande impresa dolciaria nonché la crisi che ha colpito alcune aziende di media grandezza di altri settori.

Rispetto alla variazione media regionale (-13,2% come si è detto) il comprensorio Perugino presenta il maggior decremento con il -25,4%, seguito dalla Media Valle del Tevere (-21,5%), dal Ternano e dall'Alta Valle del Tevere (-14,2% entrambi). Rilevanti, ma al di sotto della media, le perdite dell'Eugubino-Gualdese e del Trasimeno-Pievese (poco sopra il 10% in meno). Di una certa consistenza anche quelle dell'Orvietano (-8,5%), del Narnese-Amerino (-6,6%) e della Valnerina-Nursino (-5,3%). In sostanziale tenuta invece le zone dello Spoletino (-2,1%) e in particolare del Folignate (-0,8%).

Unico comprensorio in crescita e anche di rilievo (+5,7%) quello della Valle Umbra Nord che giunge a costituire così un peso del 10% circa sul totale regionale, contribuendo al processo di redistribuzione sul territorio dell'industria manifatturiera della regione che si attua a scapito dei due comprensori con i capoluoghi di provincia: il Perugino riduce la sua quota di oltre 3 punti pur restando ancora quello di maggior peso (20,3%) e praticamente lo stesso succede al Ternano (17,5%).

La suddetta redistribuzione avviene peraltro all'interno delle aree più industrializzate: da un lato l'asse Città di Castello-Perugia-Assisi-Foligno, dall'altra il polo Ternano-Narnese mentre le restanti zone restano tutte

sostanzialmente sugli stessi valori marginali del passato.

6. Natimortalità delle imprese

Si è già detto come l'universo in questione abbia perso nel periodo 280 unità produttive, con un rapporto tra "entrate" ed "uscite" pari a 0,50 (due "uscite" per ogni "entrata"). Se si considerano a parte (v. tabb. 6, 7, 8) i flussi attraverso la soglia inferiore (cresciute e scese rispetto ai 5 addetti, ma rispettivamente preesistenti e sopravvissute come realtà aziendali) si può isolare la natimortalità effettiva (aziende sorte come nuovi insediamenti e aziende che hanno cessato l'attività manifatturiera svolta). La prima componente denota un rapporto tra le 97 cresciute sopra la soglia e le 207 scese sotto i 6 addetti pari a 0,47 poco al di sotto del rapporto pari a 0,51 che si verifica fra le 180 nate e le 350 cessate. Ma ben diversa è l'entità occupazionale connessa a tali flussi: tra gli 829 addetti delle cresciute (addetti rilevati al 1982) e i 1889 delle scese (addetti rilevati al 1987) vi è un saldo di -1.060 e un rapporto di 0,44, mentre tra i 2.469 addetti delle nate e gli 8.013 delle cessate il saldo è di -5.544 e il rapporto scende a 0,31. Ciò significa quindi che è avvenuta una riduzione effettiva della base imprenditoriale già consistente in assoluto (170 imprese in meno pari al 7,8% dell'universo di partenza, con 2 aziende cessate per ognuna nuova) ma soprattutto rilevante sotto l'aspetto delle dimensioni degli impianti coinvolti: le nate, con una dimensione media di 14 addetti, recuperano in termini occupazionali appena il 31% degli addetti delle cessate che avevano una dimensione media più elevata (23 addetti). Evidente in tal senso la ripartizione delle nate e cessate per classi di addetti:

Classe	Nate	Cessate	N/C
6 - 20	90,6	77,4	0,60
21 - 50	7,8	16,6	0,24
51 - 100	1,1	3,1	0,18
oltre 100	0,6	2,9	0,10
Totale	100,0	100,0	0,51

La stessa ripartizione, fatta per comparti produttivi, mostra la seguente situazione:

Comparti	Nate	Cessate	N/C
Alimentari e Tab.	3,9	5,7	0,35
Moda	57,2	58,9	0,50
Legno e Mobili	5,6	4,0	0,71
Metallurgia	1,1	0,3	2,00
Meccanica	18,9	16,3	0,60
Miner. non met.	6,7	8,6	0,40
Chimica	0	1,1	0
Carta e Grafica	5,6	2,9	1,00
Mat. Plast. e Varie	1,1	2,3	0,25
Totale	100,0	100,0	0,51

Risulta ben evidente il peso preponderante del comparto Moda sia fra le cessate che fra le nate: la crisi che ha colpito tale comparto, con forte espulsione di manodopera dalle grandi e medie imprese (accanto a una diffusa mortalità), ha comunque spinto verso la creazione di nuove piccole unità produttive, nel tentativo di abbassare i costi e di aumentare la flessibilità del "sistema", ma resta comunque il fatto che la natalità complessiva regionale è fortemente caratterizzata ancora una volta dalle "scelte" verso questo tipo di attività (103 aziende su un totale di 180 nuovi insediamenti) mostrando come le nuove iniziative siano, oltre che scarse in numero assoluto e in termini di dimensioni d'impianto, anche assai poco tendenti ad una auspicabile diversificazione del mix imprenditoriale-produttivo esistente.

Sotto l'aspetto territoriale non si notano differenze nel rapporto nate-cessate a livello provinciale, ma il fenomeno si presenta notevolmente variabile a livello comprensoriale. In provincia di Terni si assiste ad una forte perdita della base imprenditoriale nell'Orvietano che si contrappone ad un calo molto contenuto del Ternano e in particolare dell'Amerino-Narnese. Nella provincia di Perugia la riduzione è rilevante nel Perugino, nello Spoleтино e in Valnerina; all'opposto il rapporto è decisamente positivo per la Valle Umbra Nord che si presenta quindi come l'unica zona attrattiva di nuova imprenditorialità al netto delle cessazioni; di poco superiori al valore medio regionale risultano gli andamenti degli altri comprensori.

Resta a questo punto da verificare il ruolo giocato dalla

natimortalità nella variazione occupazionale complessiva registratasi nel periodo considerato. In tal senso occorre inserire nell'analisi l'andamento in termini di saldo addetti presentato anche dalle aziende sopravvissute (presenti in entrambe le rilevazioni, 1987 e 1992, con oltre 5 addetti) per avere il quadro completo di tutte le componenti che hanno inciso sul decremento globale, così come viene rappresentato nelle tabelle 9 e 10. Risulta subito evidente che il calo totale di 8.277 addetti è imputabile in modo preponderante alla mortalità effettiva che pesa, con i suoi 8.013 addetti, per il 96,8%. L'incidenza risulta rilevante anche se si considera il saldo nate-cessate (mortalità effettiva netta) che costituisce il 67% della perdita occupazionale globale. Di scarso peso è invece il decremento registrato dalle sopravvissute nell'universo di riferimento: -1.673 addetti, pari al 20,2%; e di ancora minor rilievo (12,8%) è l'incidenza del saldo fra salite e scese rispetto alla soglia inferiore di riferimento.

A livello di settori produttivi una situazione analoga si riscontra per la Moda e in parte anche per l'Alimentare e la Metallurgia, mentre nella Chimica la variazione praticamente si concentra tutta nelle sopravvissute. Queste ultime presentano andamenti invece decisamente positivi in tutti i restanti comparti produttivi peraltro controbilanciati dal peso sempre consistente della mortalità. A livello territoriale si evidenzia, rispetto alla situazione media regionale, la Valle Umbra Nord per il determinante andamento positivo delle sopravvissute, in parte registrabile anche nello Spoletino e nell'Orvietano dove però la mortalità ha una forte incidenza.

7. Dinamiche aziendali

Si completa il quadro fin qui offerto, attraverso l'analisi delle singole dinamiche aziendali in termini occupazionali, avendo a riferimento tutto il complesso delle aziende che hanno operato nel quinquennio: un totale di 2.445 unità che ricomprende sia quelle di partenza (censite al 1987, poi sopravvissute o cessate o scese sotto i 6 addetti) sia quelle nate o cresciute sopra i 5 addetti nel periodo e censite come tali al 1992.

Tale livello di analisi, che verrà condotto anche per sottosectori di attività produttiva, permette di evidenziare la variabilità dei comportamenti aziendali che viene spesso nascosta dagli andamenti medi finora considerati: in sostanza si viene a sapere quante aziende sono in crisi, in

tenuta, in sviluppo intorno all'andamento medio totale o settoriale. Naturalmente è opportuno distinguere, in tal senso, a seconda delle dimensioni d'impresa interessate: ciò verrà fatto tenendo conto della classe di addetti a cui l'impresa può appartenere e, potendo tale appartenenza essere variata nel periodo, il riferimento sarà, per le aziende già presenti al 1987, alla classe addetti di partenza, mentre per le nuove entrate nell'universo si dovrà considerare, ovviamente, solo la situazione di arrivo (posizionamento rilevato nel 1992). Tale attribuzione di classe dimensionale consente un'interessante analisi del diverso comportamento delle varie componenti dell'universo manifatturiero in questione: imprese piccolissime, piccole, medie, grandi, nel complesso e per tipologie di attività produttiva.

7.1 - Andamento complessivo

Prescindendo per il momento dal tipo di attività, il quadro complessivo delle dinamiche aziendali per classi occupazionali (determinate nel senso sopra indicato) è quello presentato in tab. 11.

Consideriamo anzitutto la ripartizione del totale delle 2.445 unità produttive. Una prima distinzione può essere fatta individuando tre grosse tipologie di dinamica:

1. aziende con dinamica negativa (cessate o scese di addetti nel periodo): esse sono 1.048, pari al 42,9% dell'universo considerato;
2. aziende con occupazione invariata: 320 pari al 13,1% del totale;
3. aziende con dinamica positiva (comprese le nate e quelle salite sopra i 5 addetti): 1.077 pari al 44,1%.

A questa prima ripartizione grossolana, che vede comunque significativamente prevalere le aziende con andamento positivo o invariato (57,2%), può farsi seguire una distribuzione maggiormente indicativa:

1. segmento delle aziende in crisi, che ricomprende, oltre le cessate e quelle scese sotto la soglia dimensionale minima, le unità locali che hanno subito un calo occupazionale superiore al 10% rispetto alla base di partenza: il loro numero è di 960 che rappresenta il 39,3% del totale;

2. segmento delle aziende in sostanziale tenuta, considerando tali quelle il cui andamento occupazionale è variato entro i limiti del più o meno il 10% dell'organico di partenza: si tratta di 520 casi pari al 21,3% dell'universo;
3. segmento delle aziende in sviluppo, ossia quante hanno aumentato la loro occupazione di oltre il 10% oppure sono nuove o cresciute sopra la soglia dei 5 addetti: sono 965 per il 39,5% del totale.

Secondo questa diversa visuale il segmento della "crisi" e quello dello "sviluppo" si equivalgono, riguardando entrambi quasi il 40% dell'universo, mentre resta sostanzialmente stabile poco più di 1 azienda su 5. Pertanto in questo caso gli andamenti ravvisabili come positivi (quelli con sviluppo ma anche quelli in tenuta a fronte di una congiuntura sfavorevole in atto al momento della rilevazione) rappresenterebbero una quota ancora più consistente (60,8%) in confronto a quella degli andamenti negativi (39,2%).

Ovviamente, sapendo che l'universo ha subito un calo occupazionale complessivo medio di ben il 13,2%, è evidente il ruolo giocato dalle imprese di maggiore dimensione (nonché dal rapporto fra nate e cessate), così come del resto è stato già messo in rilievo nei paragrafi precedenti. La presente analisi permette però di determinare in modo dettagliato e preciso la diversità di andamento nelle varie classi di ampiezza dimensionale: questo non emergeva chiaramente dall'analisi fatta al * 4 che, confrontando la situazione delle classi occupazionali tra i dati aggregati al 1987 e al 1992, non teneva conto dei rilevanti spostamenti aziendali da una classe ad altra intervenuti nel periodo, manifestatisi soprattutto nella discesa delle imprese maggiori verso le classi di ampiezza via via inferiore, con l'effetto di distorcere i reali andamenti delle diverse categorie dimensionali.

Effettuando dunque l'analisi per classi dimensionali nell'ottica delle dinamiche aziendali ed adottando il suddetto secondo criterio di distribuzione tipologica, si può riscontrare che:

- le piccole imprese (considerando tali quelle con fino a 100 addetti) presentano una quota minoritaria delle dinamiche negative che va dal minimo del 38% delle piccolissime (con 6 - 20 addetti, fra le quali prevale anzi il segmento in sviluppo con il 42,3%) al 39,2 di quelle con 21 - 50 addetti e, crescendo ancora, al 44,4% della classe 51 - 100 addetti;
- queste stesse piccole imprese mostrano perdite globali di addetti come saldo dei suddetti comportamenti, ma a

livelli molto contenuti, tali che la loro partecipazione percentuale al calo totale rimane nell'insieme contenuta entro un 23,8%;

- le medie imprese (tra 101 e 500 addetti) vedono invece prevalere le situazioni di crisi o cessazione che costituiscono una quota del 56,6%; in condizioni di "tenuta" si presenta il 21,1% mentre in sviluppo è il restante 22,4%; il contributo di questa classe in termini di saldo addetti al decremento totale è pari al 31,1%;
- le grandi imprese, infine, sono quelle che presentano la situazione peggiore: sono tutte in "crisi" (una è cessata) e il peso del loro calo occupazionale è il più rilevante su quello totale, giungendo al 45,1%.

Ne risulta quindi un quadro piuttosto preciso degli andamenti per classi dimensionali. Da una lato si evidenzia la situazione di maggiore difficoltà espressa dalle imprese di più ampia dimensione che riguarda non solo le grandi, ma anche le medie, dove sono ampiamente diffusi i fenomeni di calo occupazionale consistente oltre che di cessazione: cosicché nell'insieme l'andamento delle aziende con oltre 100 addetti si manifesta come determinante del calo occupazionale complessivo, contribuendovi per oltre i 3/4 (76,2%). Per contro la distribuzione delle dinamiche delle imprese minori appare più articolata, prevalendo al loro interno le situazioni di tenuta o sviluppo (sebbene con un'intensità minore al crescere delle dimensioni) rispetto a quelle di crisi, anche se queste ultime hanno una consistenza più pesante in termini di addetti persi, provocando così un saldo occupazionale negativo per l'insieme di queste aziende, di entità peraltro contenuta in valori assoluti e come incidenza sul decremento dell'universo.

Questa la visione d'insieme, ma il quadro diventa più diversificato e complesso se l'analisi viene articolata, come viene fatto di seguito, per categorie di attività produttiva.

7.2 - Dinamiche per comparti produttivi

Se si considerano le dinamiche aziendali per comparti o settori oltre che per classi di addetti (tab. 12), emerge anzitutto vistosamente come uno solo di essi, la Moda, presenti un quadro generalizzato di "crisi" prevalente a tutti i livelli di dimensione d'impresa, dalle più grandi alle più piccole; anzi, si riscontra che si tratta anche dell'unico comparto dove la piccola impresa (6-100 addetti)

registri un saldo occupazionale negativo più pesante di quello presentato dalle imprese maggiori (con oltre 100 addetti) tanto da incidere per il 60,2% sul decremento totale settoriale.

Tutti gli altri settori presentano una situazione per cui risulta determinante, per l'andamento totale corrispettivo, il calo occupazionale delle imprese con oltre 100 addetti: si riscontra anzi che la piccola impresa ha un saldo positivo di addetti in tutti tranne che nel Legno-Mobili dove comunque esso incide sul calo totale di settore soltanto per meno di un terzo.

Inoltre, rispetto alla generale prevalenza delle dinamiche negative nelle imprese maggiori dei vari settori (escluso l'Alimentare e i Minerali non metalliferi), nelle industrie minori tendono invece a prevalere, eccezione fatta naturalmente per la Moda, le dinamiche non negative. Distinguendo per singola classe dimensionale all'interno di questa piccola industria, si riscontra in effetti:

- nella classe delle piccolissime (6-20 addetti) risultano sempre maggioritari (tranne che nel comparto poco significativo della Chimica) i segmenti in "sviluppo", segnatamente nella Meccanica e nella Carta e Grafica dove la loro quota supera il 50%;
- nella classe da 21 a 50 addetti la prevalenza dei segmenti in "sviluppo" è diffusa nelle varie attività con l'eccezione però della Carta-Grafica e della Chimica;
- nella classe delle meno piccole (51-100 addetti) il quadro comincia a farsi più articolato: prevalgono le aziende in "sviluppo" nell'Alimentare e in minor misura nella Meccanica, quelle in "tenuta" nella Carta-Grafica, nel Legno-Mobili e nella Chimica, quelle in "crisi" nei Minerali non metalliferi e nelle Materie plastiche e Varie.

Nell'insieme quindi, se si esclude il comparto Moda, appare l'immagine di una piccola impresa indubbiamente vivace e dinamica, con andamenti complessivi soddisfacenti particolarmente nell'ambito delle dimensioni fino a 50 addetti; le aziende con 51-100 addetti si distribuiscono mediamente in parti pressoché uguali fra i tre segmenti di dinamica considerati ma con forti differenze settoriali; le imprese maggiori infine presentano andamenti prevalentemente negativi caratterizzanti, come si è detto, pressoché tutti i settori produttivi.

7.3 - Dinamiche per sottosettori

Le analisi fin qui effettuate a livello di comparti produttivi e di classi dimensionali hanno evidenziato un quadro così sintetizzabile:

- il comparto Moda rivela una pesante crisi generalizzata al suo interno in tutte le varie classi di ampiezza e tradottasi in un calo occupazionale notevole (-30% nel quinquennio considerato) tale da pesare in modo determinante (per oltre il 60%) sul decremento registrato dall'universo manifatturiero preso in esame;
- continua il ridimensionamento occupazionale delle grandi industrie di base del ternano: la Metallurgia (-22%) e, seppure con un'intensità minore, la Chimica (-12,7%);
- un altro settore in consistente regresso è l'Alimentare (-10,5%) ma solo nella sua componente di dimensioni maggiori;
- tutti i restanti settori considerati esprimono una sostanziale tenuta (dal -5% del Legno-Mobili al +2% dei Minerali non metalliferi) derivante da un andamento generalmente contrapposto delle aziende maggiori in calo e di quelle minori in aumento.

Questa varietà di andamenti si intensifica naturalmente ancor più qualora si scenda a considerare i sottosettori di attività produttiva (tab. 13), un livello di analisi che contribuisce ad arricchire e a calibrare meglio il giudizio sulle molteplici dinamiche che stanno caratterizzando l'industria manifatturiera regionale, dove i problemi strutturali amplificati dalla crisi congiunturale tendono ad offuscare e a far passare in secondo piano aspetti pur consistenti di dinamicità, di sviluppo e a volte di interessante mutamento dello stesso mix produttivo.

Consideriamo anzitutto le attività maggiormente in crisi, a cominciare quindi da quelle ricomprese nel comparto Moda. In questo caso il calo occupazionale è diffuso a tutti i livelli settoriali con intensità varia ma sempre elevata: si va dal -45,4% delle Calzature, al -29,7% del Vestiario-Abbigliamento, al -26,3% del Tessile, fino al -18,7% delle Pelli e Cuoio. Solo a livello sottosettoriale si riesce a trovare qualche tipo di attività, peraltro di peso molto ridotto sul mix del comparto, in andamento positivo: si tratta in particolare della Finitura e Rifinitura di Tessili e Vestiario che presenta un incremento di addetti pari al 13% dovuto soprattutto alle imprese piccolissime, delle Tessili varie (+80,9%) e della Biancheria per la casa (+11,5%). In lieve aumento la Pellicceria (+2,7%) mentre la

Passamaneria accusa un calo contenuto (-6%) ma anche un buon grado di dinamicità nella maggioranza delle strutture più piccole e probabilmente già appartenenti all'artigianato artistico. Le grandi perdite del comparto sono invece concentrate nelle Confezioni in serie di vestiario (-29,5%), nella Maglieria (-32,6%) e nelle Calzature (-45,3%) con una diffusione della crisi in tutte le classi dimensionali: risulta anzi che l'andamento negativo delle imprese con oltre 100 addetti è meno determinante (tranne il caso delle Calzature) di quello delle imprese minori.

Passando ai due settori caratterizzati dalla presenza delle grandi industrie del Ternano-Narnese, mentre vi è poco da dire che non sia largamente noto sul caso della Siderurgia (l'unica componente della Metallurgia umbra), qualche osservazione va fatta sulla Chimica. Il suo mix settoriale è fortemente dominato dai Prodotti chimici di base (oltre 3/4 dell'occupazione del settore) e quindi il calo registrato in essi (-16,7%) ha pesato in modo determinante nel calo settoriale (-12,7%), "nascondendo" il buon andamento delle varie attività di Chimica secondaria: così la Farmaceutica che registra un +19,5%, i Prodotti chimici ad uso non industriale (+9,6%) e quelli ad uso industriale e agricolo (+5,6%), tutte attività basate sulla piccola impresa. In calo, anche se contenuto (-6,1%), è invece la produzione di Fibre Chimiche, caratterizzata da elevate dimensioni d'impianto come la Chimica di base.

Venendo al quarto comparto produttivo che ha subito un calo consistente, l'Alimentare e Tabacco, che perde oltre 900 addetti per un -10,5%, la situazione si presenta alquanto articolata, sia a livello di mix dimensionale (come si è già visto in precedenza) sia a livello di mix produttivo settoriale. Va in effetti rilevato che oltre 2/3 della perdita del comparto va imputata alla grande azienda dolciaria in esso presente. Al netto di questo andamento la stessa attività dolciaria (biscotti, pasticceria) risulterebbe in consistente sviluppo con le aziende piccolissime alquanto dinamiche e le medie imprese in buona tenuta. Un quadro simile di comportamento si ritrova nel sottosectore dell'industria Molitoria-Pastaria-Panificazione che presenta peraltro un andamento medio positivo (+4,2%) ma che al netto, anche in questo caso, delle vicende che hanno colpito una grande impresa, rivela un elevato grado di sviluppo diffuso in tutte le classi dimensionali e particolarmente nella Panificazione. Negativa in tutte le sue componenti invece la dinamica dell'attività trasformatrice del Tabacco, altro settore di un certo peso sul comparto in esame, dove contribuisce al calo totale per quasi un terzo. Altra attività in decremento è quella Conserviera (-19,7%) che vede solo nelle unità produttive più piccole una certa dinamicità. Fra i sottosectori interamente basati sulla piccola impresa, il Caseario è quello con andamento più

negativo (-38,6%) insieme alle Alimentari varie (-41,2% ma di scarso peso sul comparto), mentre ai limiti della tenuta è l'industria Enologica e delle Bevande alcoliche (-4,4%); in forte sviluppo invece l'Olearia (+37,2%). Positivi, infine, gli andamenti di due sottosettori di un certo peso, l'Idrominerale (+17,1%) e la Mangimistica (+2,4%) grazie questa volta ad un deciso sviluppo delle aziende con oltre 100 addetti. Tutto ciò compone dunque un quadro del comparto estremamente variegato quanto agli andamenti settoriali e per classi dimensionali, situazione che non viene certo riflessa dalla negativa dinamica globale.

Un comparto produttivo in perdita contenuta (-5% di addetti nel quinquennio) risulta essere, come si è visto, il Legno-Mobili in legno. Anzitutto occorre qui distinguere i due settori componenti che presentano una dinamica nettamente differente: da un lato, infatti, la lavorazione del Legno registra un calo abbastanza consistente perdendo un decimo dei propri organici, dall'altro i Mobili in legno si mostrano in sostanziale tenuta (appena l'1,6% di calo) derivante peraltro da un andamento contrapposto tra le imprese più piccole (6-20 addetti) prevalentemente dinamiche, quelle intermedie (21-100 addetti) diversificate al loro interno fra i vari tipi di dinamica e quindi in sostanziale stasi complessiva e quelle maggiori (con oltre 100 addetti) prevalentemente in difficoltà o ristrutturazione con riduzione degli organici. Per quanto riguarda le Lavorazioni del Legno le diverse attività che ne compongono il mix, a parte le Lavorazioni Varie e Assimilate che registrano un attivo per l'8,3% ma sono di scarsa incidenza, tutte le altre attività sono in calo: gli Imballaggi (-19,2%) le Prime Lavorazioni (-14,7%) e anche la falegnameria industriale per l'edilizia (-10,2%) che è il sottosettore di maggior peso e che denota un miglior andamento relativo nelle sue dimensioni più ampie (50-100 addetti) a fronte della crisi che predomina fra le imprese minori.

Vi è infine un ultimo comparto che presenta un andamento medio negativo, quello della Meccanica-Mezzi di trasporto, ma con un calo quinquennale molto contenuto, ai limiti della tenuta (-1,9% con una perdita complessiva di soli 263 addetti). In realtà in questo caso la dinamica, a livello delle singole categorie di attività e di dimensioni, si presenta alquanto diversificata, con mutamenti significativi ed interessanti nella stessa composizione del mix produttivo. Sei risultano i sottosettori con decisiva influenza sull'andamento medio del comparto: tre in senso positivo e tre in negativo. Tra questi ultimi risalta la Carpenteria Metallica con quasi 500 addetti in meno (-11,7%) dove solo le piccolissime imprese resistono bene in contrapposto a quelle maggiori (oltre 100 addetti) in evidente regresso; seguono con lo stesso tasso di decremento ma con perdita assoluta minore (poco più di 300 addetti) le Macchine

Operatrici dove è determinante il cattivo andamento delle dimensioni maggiori in particolare nel campo della costruzione di macchine e attrezzature per l'agricoltura (viceversa sono in notevole sviluppo le macchine per l'industria cartotecnica e grafica e in generale le imprese più piccole) e la Minuteria Metallica che pur perdendo il 26,4% degli occupati presenta consistenti segmenti di imprese in sviluppo nell'ambito delle dimensioni minori d'impianto. Dei tre sottosettori con consistente dinamica positiva risulta anzitutto quello della Elettromeccanica-Elettronica che vede accrescersi di ben un terzo (per 600 addetti) la propria base occupazionale e di quasi 5 punti la sua incidenza sul comparto (arrivando ora a quasi il 18%, quota che resta peraltro ancora bassa in confronto al mix nazionale); da rilevare che la componente in più forte incremento, assoluto e relativo, è quella degli Elettrodomestici seguita dai Motori elettrici e dagli Apparecchi di telecomunicazione, mentre in regresso sono le Apparecchiature elettroniche e per TV; sul piano dimensionale più vivaci appaiono le piccole imprese rispetto a quelle con oltre 100 addetti. Gli altri due sottosettori in notevole incremento, più relativo (tra il 40 e il 50% in più di occupazione) che assoluto (intorno ai 130 addetti in più ciascuno), sono le Fonderie di seconda fusione e le Trasmissioni e Impianti di sollevamento e trasporto, con indici positivi di sviluppo in tutte le classi dimensionali. Con un calo complessivo non elevato (-5,7%) si colloca poi il settore dei Mezzi di trasporto che ha un certo peso nel comparto (circa un decimo dell'occupazione totale) e che peraltro vede una dinamica contrapposta al suo interno fra l'industria di Moto e Autoveicoli (-14,2%) e quella Aeronautica (+24,3%). Di minor rilievo i restanti sottosettori sia per la loro incidenza sul comparto sia per l'entità delle variazioni che sono peraltro tutte positive: +7,9% la Meccanica di Precisione, +1,4% le Macchine utensili, +3,1% le Lavorazioni Meccaniche varie. Di fronte a questo insieme di dati appare del tutto superfluo il commento sulla estrema variabilità di comportamenti che caratterizza questo comparto e che nel suo sommarsi porta ad una immagine apparente di stasi, completamente fuorviante.

Restano da analizzare i tre comparti che presentano un sia pur limitato incremento medio dell'occupazione.

Consideriamo anzitutto quello della Carta e Grafica che denota, con il suo +0,3%, una staticità assoluta. In effetti, anche a livello sottosettoriale, le variazioni assolute di addetti sono di scarsa consistenza, giungendo fino al massimo delle 70 unità in più che si riscontrano nelle Arti Grafiche (+7%) dove risultano particolarmente dinamiche le unità produttive di più piccola dimensione. In lieve calo il Cartario e Cartotecnico nel cui ambito si contrappongono l'andamento positivo della piccola impresa e quello negati-

vo della media (con oltre 100 addetti). Di scarso rilievo le restanti attività: le Legatorie (anche qui meglio le piccolissime dimensioni) con un +4,5%, i laboratori Fotografici (caso inverso al precedente quanto alle dimensioni) con un -6,6% e l'Editoria con il decremento più elevato (-12,6%).

In apparente stasi anche il composito comparto delle Materie Plastiche-Gomma-Varie (+1,3%) ma con andamenti ancora differenziati al proprio interno. In calo consistente la Gomma con il -18,1% tutto dovuto questa volta alla prevalente crisi che colpisce le aziende di più piccola dimensione; in forte aumento, all'opposto le Varie (+66,7%) tutte al di sotto dei 20 addetti; in apparente stasi l'attività di maggior peso, la Lavorazione delle Materie Plastiche, in cui però l'invarianza occupazionale è un dato medio che risulta dal regresso delle unità produttive maggiori (sopra i 20 addetti) compensato in misura equivalente dalla elevata vivacità delle piccolissime.

Resta da considerare il settore della Lavorazione dei Minerali non metalliferi, quello che ha fatto registrare l'incremento occupazionale relativamente più elevato: 111 addetti in più per un +2%. Anche in quest'ultimo caso si verifica una netta contrapposizione di andamenti, segnata-mente con riferimento ai due sottosettori che nel mix umbro hanno il maggior peso relativo (entrambi intorno al 30%): da un lato la Ceramica che vede ridursi la propria base occupazionale del 7,9% soprattutto per la dinamica negativa delle imprese maggiori, non compensata dalla diffusa vitalità delle piccolissime, dall'altro i Manufatti in cemento e gesso che presentano una variazione opposta in positivo (sia in termini assoluti che relativi) derivante da un calo prevalente nelle medie aziende più che compensato dallo sviluppo caratterizzante tutta la piccola impresa (dai 6 ai 100 addetti). Altri due sottosettori di un certo peso (ciascuno per circa un decimo dell'occupazione settoriale) sono in incremento per un +7%: il Cemento e i Laterizi, con andamenti sostanzialmente buoni in tutte le classi dimensionali. Più sostenuto ancora è l'aumento denotato dalle Lavorazioni del Vetro (+22,4%) e dalle Prime lavorazioni di materiali di cava (+28,9%) mentre in calo è la Lavorazione Marmi (-17,6%) e la produzione di Calce (-23%), ma si tratta di tutte attività di scarso peso sul settore. In definitiva mentre è preoccupante il decremento di un'attività di rilievo per l'Umbria, come lo è la Ceramica, tutte le altre produzioni, più o meno legate all'edilizia, presentano un andamento complessivamente positivo, a volte anche nelle dimensioni d'impianto maggiori.

8. Aspetti vari ulteriori emersi dalla rilevazione

8.1 - Dinamica degli addetti per sesso

La componente femminile degli occupati totali subisce (v. tab. 14) una contrazione molto più elevata (-23%) di quella maschile (-7,6%) a causa del peso determinante del comparto Moda sul calo globale: ed infatti il 91,2% del decremento femminile globale è dovuto a tale comparto. Comunque un più negativo andamento delle donne rispetto agli uomini si registra anche nell'Alimentare e, seppur a livelli assoluti ridotti, nella Chimica, nella Carta-Grafica e nei Minerali non Metalliferi. Situazione inversa invece nella Meccanica e nella Materie Plastiche dove ad un calo o ad una tenuta della componente maschile si contrappone una crescita, per quanto contenuta, di quella femminile.

Naturalmente il calo femminile si concentra quasi tutto (96%) in provincia di Perugia dove si localizza diffusamente la gran parte del comparto Moda regionale.

Conseguenza delle variazioni suddette è la diminuzione di incidenza delle femmine sull'occupazione totale dell'universo considerato: essa passa dal 33,8% al 30,6%.

8.2 - Lavorazioni per conto terzi

Aumenta, nell'universo considerato, la già elevata quota delle imprese che lavorano o sono disponibili a lavorare per conto terzi: essa passa dal 52,5 al 58,9% e praticamente tutti i settori produttivi ne sono interessati (tab. 15).

Su ciò influisce l'avvenuto aumento di incidenza delle aziende minori (con meno di 100 addetti) ma probabilmente è determinante l'andamento congiunturale negativo che può aver spinto molte imprese a dichiararsi disponibili anche a tale tipo di lavorazioni.

8.3 - Imprese esportatrici

Resta praticamente invariata la quota di imprese che esportano: attualmente sono 498, il 23,8% dell'universo considerato; l'incidenza cresce al crescere delle dimensioni, dal 16,7% delle più piccole al 72,5% di quelle con oltre 100 addetti (tab. 16). Si tratta di una quota comunque bassa, indicativa del permanere di un ridotto grado di internazionalizzazione dell'industria manifatturiera regionale.

I settori più orientati all'export sono, oltre alla Metallurgia e alla Chimica (dove, per l'elevata incidenza delle imprese medie e grandi, le esportatrici superano rispettivamente il 40 e il 60% del totale), le Materie Plastiche e i Minerali non metalliferi (fra cui in particolare la Ceramica) con oltre un terzo delle aziende che operano sui mercati esteri.

A livello territoriale, esprime un maggior grado di internazionalizzazione la provincia di Perugia (24,3% di esportatrici) rispetto a quella di Terni che presenta peraltro un incremento della quota in esame (dal 18,9 al 21%). Resta inoltre consistente la concentrazione delle imprese esportatrici umbre nel comprensorio Perugino nel cui ambito è insediato quasi un quarto di esse.

8.4 - Forme giuridiche

La fattispecie giuridica maggiormente diffusa nell'universo considerato (tab. 17) è costituita dalle società di persone che sono 816, ossia quasi il 40% del totale, con un incremento rispetto al 1987, dovuto tutto alla crescita percentuale delle società in nome collettivo che passano dal 31,7% al 34,4% e che risultano concentrate fra le imprese più piccole dove raggiungono il 42%.

In aumento di incidenza relativa anche le società di capitali (s.r.l. e s.p.a.) che dal 30,8% del 1987 raggiungono ora il 32,9%, ma con una netta divaricazione di andamento al proprio interno: in netta crescita la quota delle società a responsabilità limitata (dal 19,6 al 24,6%), in riduzione quella delle società per azioni (dall'11,2 all'8,3%). Ciò corrisponde a precise scelte aziendali di convenienza al passaggio ad una forma meno complessa e costosa, riscontrabile in modo particolare tra le imprese maggiori (con oltre 100 addetti) dove resta comunque nettamente prevalente la s.p.a. e nella classe con 21-50 addetti, che vede ora metà delle imprese costituite in s.r.l.

Continua a perdere di peso la ditta individuale (dal 28,2 al 24,7%), concentrata naturalmente nelle imprese più piccole, ma di cui costituisce ora solo il 30,4%.

Permane infine molto scarsa la presenza di cooperative: appena 67 pari al 3,2% dell'universo (3,3% al 1987).

Continua a perdere di peso la ditta individuale (dal 28,2 al 24,7%), concentrata naturalmente nelle imprese più piccole, ma di cui costituisce ora solo il 30,4%.

Permane infine molto scarsa la presenza di cooperative: appena 67 pari al 3,2% dell'universo (3,3% al 1987).